

IL LIBRO. L'economista propone un'innovativa alleanza «complementare» tra mercato e Stato

Un progresso da svecchiare «Coniugandolo con la libertà»

Pelanda: serve una rilettura liberista di un'idea classica della sinistra

Silvia Bernardi

Il progresso non ha mai avuto lineamenti tanto invecchiati e rigidi. Per quasi due secoli è stato il motore brillante del miglioramento continuo della condizione umana, mentre oggi sta rallentando visibilmente. Vittima del suo stesso successo, è ingabbiato in teorie troppo vecchie e sorretto da sistemi inadeguati.

La stessa società del capitalismo di massa, dove è cresciuto in un circolo virtuoso tra libertà, capitale e tecnica, non riesce più a mantenerlo su di giri. In altre parole il progresso è in crisi e la crescita in stand by. Farlo ripartire però è possibile e l'Occidente può tornare a crescere. Basta togliere il progresso dalla mani incapaci della sinistra e dei portatori del pensiero debole; fare in modo che resti lontano dai messengeri

di teorie liberal-conservatrici e strutturalo invece su un nuovo liberismo riformato basato sul pensiero forte. In sostanza vanno ridisegnati i paradigmi ottocenteschi, e mai modificati, del liberismo.

Questi sono i cardini su cui si struttura la teoria neo-liberale del progresso al centro del volume *Il nuovo progresso. Strumenti per pensarlo ed avviarlo* edito da Franco Angeli (pp. 182, euro 24) a firma di Carlo Pelanda, docente di Politica ed economia internazionali e co-direttore di Globis (Centro per lo studio dei temi globali) dell'University of Georgia, negli Stati Uniti, e di Studi globali all'Università Guglielmo Marconi di Roma.

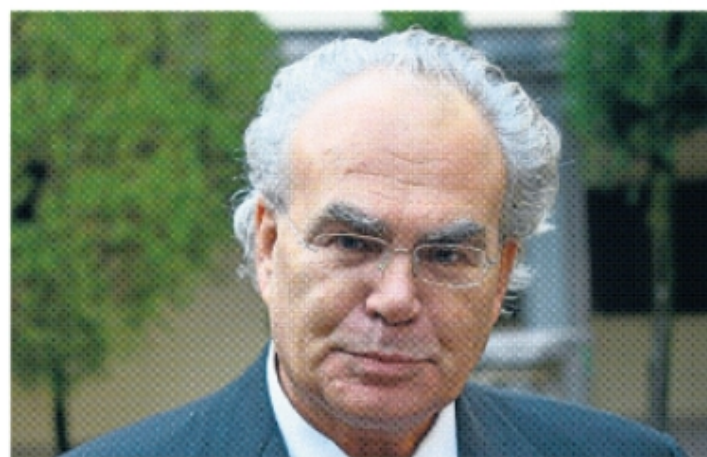
Pelanda, collaboratore del nostro giornale, evidenzia la necessità di avviare la riparazione e l'innovazione del ciclo libertà-capitale-tecnica, individuando sette missioni di

nuovo progresso: rilanciare il capitalismo di massa attraverso nuove garanzie; riqualificare ed estendere la rivoluzione democratica; dare un'architettura verticale al mercato globale; cercare una nuova sintesi nella filosofia morale; aggiungere alla filosofia dell'analisi quella della costruzione; ricaricare di fiducia le soluzioni tecnologiche; indurre il passaggio dal pensiero debole a quello forte.

L'idea innovativa che alimenta il lavoro di Pelanda è quella di proporre una nuova teoria del progresso che mantenga la missione morale della sinistra di miglioramento delle condizioni di vita a livello di massa, con la fiducia nella libertà. «Anche la teoria liberista», dice, «deve adeguarsi alla storia: la teoria classica lascia libero il sistema, io sostengo invece che la libertà, per essere produttiva, deve essere orga-

nizzata». E spiega: «Se guidassimo la società con il progetto del capitalismo di massa senza organizzare la libertà, ci ritroveremo a dover gestire troppe sacche di povertà. E questa nuova società non si può permettere il lusso della povertà». In un eccesso di semplificazione potremmo dire che se il sistema lasciasse libero un giovane di essere ignorante, e quindi incapace di stare da solo con le sue competenze sul mercato, si ritroverebbe a dover gestire un fattore di povertà che andrebbe ad intaccare il progetto del capitalismo di massa su cui si regge. Non si tratta quindi di togliere la libertà, ma solamente di organizzarla per renderla più produttiva.

Il pensiero forte di Pelanda si basa su una teoria liberale dello Stato in cui questo non è più visto in contrapposizione con il mercato, ma in posizione



Carlo Pelanda, docente alla Georgia University negli Stati Uniti

complementare. Nuova alleanza che incoraggia il pensiero liberale a riorganizzarsi e a diventare astrazione guida per l'attuazione del progetto del capitalismo di massa. «Dobbiamo tornare a pensare di più alle grandi teorie», prosegue Pelanda, «quelle che io chiamo le astrazioni guida, che ci dicono il giusto rapporto tra stato e mercato, capitale e lavoro».

Il libro propone infatti anche un grande chiarimento sulle dicotomie dei secoli scorsi, figlie di un pensiero conflittualista ottocentesco che necessita oggi di una nuova sintesi. Il contrario dell'aver non è l'essere, ma il non avere. Perché devo mettere in contrapposizione categorie così lontane? si chiede Pelanda. L'aver, ad

esempio, non è uno scopo, come sostiene la Chiesa, ma uno strumento. «Cogito ergo habeo ergo sum», penso, quindi ho, quindi sono: ecco la sintesi di Pelanda.

La locomotiva del progresso, conclude il docente universitario, «è una relazione reciprocamente amplificata tra capitale, tecnica e libertà. Se l'equilibrio tra questi tre termini salta, o viene troppo limitato, la conseguenza è una sola: regressione».

In estrema sintesi, Pelanda mostra un progresso rallentato da teorie troppo vecchie, sollecita un ammodernamento del pensiero a più livelli e propone i passi per attuarlo. Sforzi necessari e indispensabili per sostenere il Prodotto interno lordo dell'Occidente. ●